

NOTIZIARIO *ALATEL* del **VENETO**

Periodico dell'Associazione Lavoratori Seniores Telecom Italia - Consiglio Regionale Veneto

Anno 13 n. 3 - 2006



Verona - Ponte della Pietra



Notiziario del Veneto

Direzione-Redazione-Amministrazione: Via Meucci, 6 - 30171 Mestre
Tel. 041 5338088 - Fax 041 5338086

Direttore Editoriale

Paolo Crivellaro

Direttore Responsabile

Mario Frezza

Coordinatori Redazionali

Angelo Romanello

Benito Conserotti

Pierluigi Privato

Hanno collaborato a questo numero:

Paolo Crivellaro

Nicola Veronico

Renato Villa

Toledo Silvana

Emilio Pigozzo

Benito Conserotti

Pierluigi Privato

Fotografie

Servizi Redazionali

Copertine

1^a di copertina:

Verona - Ponte della Pietra

4^a di copertina:

Vicenza - Ville Palladiane

Registrazione del
Tribunale di Venezia
n. 1275 del 17/12/1997

Chiuso in tipografia il 23 Novembre 2006

Fotocomposizione e stampa

Grafiche Liberalato s.n.c. - Mestre (Ve)

sommario sommario

Anno 13 n. 3 Dicembre 2006

EDITORIALE

1 *Telecom?*

Auguri

VITA ASSOCIATIVA

2 *Viaggio in Polonia*

4 *Gita a Comacchio*

6 *Incontro con l'autore ...*

7 *L'acqua ci parla*

9 *Pensioni d'annata*

CURIOSITÀ

10 *Il ponte Garibaldi*

DA TELECOM

13 *Vizi e virtù*

14 *Comunicato stampa*

ORE LIETE

15 *Laurea di Gabriella Marinello*

ORE TRISTI

15 *Ricordi di Soci*

RECENSIONI

16 *La vedova scalza*

17 *Ti lascio il meglio di me*

18 *Il ritorno a casa di Enrico Metz*

TERZA DI COPERTINA

Proposta A.N.L.A.

EDITORIALE

In questi giorni "tormentati" una domanda sorge spontanea da tutti noi: cosa sta succedendo alla "nostra" TELECOM?

Da settimane sulle prime pagine dei giornali – nelle principali cronache della politica e delle istituzioni – TELECOM ITALIA tiene banco con grande rilievo come fosse, e forse lo è, una questione di Stato. Noi per esserne stati per anni, nelle varie mansioni, solleciti collaboratori lo sappiamo e conosciamo l'importanza di questo primario servizio pubblico e come noi lo hanno presente tutti i cittadini/clienti e le forze politiche che si sono succedute al governo dopo la privatizzazione.

Ma veniamo alla nostra Associazione che in tutte le occasioni e manifestazioni si è sempre dichiarata fedele a questa Azienda, nel corso degli anni comunque più volte cambiata. Molti di noi potrebbero trovare difficile riconoscere oggi e soprattutto in questa fase la TELVE, la SIP e anche la prima TELECOM che abbiamo conosciuto e servito.

Le motivazioni che hanno scatenato l'attuale crisi sono al vaglio di autorevoli esperti finanziari, lasciamoli "lavorare". Noi soci di un associazione fondata sulla fidelizzazione sentiamo vacillare appunto la "fede" e ci chiediamo sconcertati se potrà resistere questo nostro attaccamento a qualcosa che ora può apparire lontana dalla nostra visione.

Io ritengo che la conclusione non possa che essere ottimistica: le maggioranze azionarie cambiano mentre la cultura dell'azienda, il senso di appartenenza rimangono nel tempo perché rimane intatta la consapevolezza di aver messo la propria professionalità a disposizione non tanto di questo o quell'azionista di "riferimento" ma al servizio del Paese e del suo sviluppo economico ... a prescindere!

Il Presidente
Paolo Crivellaro

*A tutti i Soci, Familiari e Amici
Auguri di Buon Natale
e Felice Anno Nuovo*

VENEZIA

Viaggio in Polonia

di
Nicola Veronico

L'autista: si chiama Artemio, assomiglia a Vissani, il cuoco che si vede in TV, ma è più alto, non ha la pancia ed è una montagna di muscoli. Lo chiamiamo subito il gigante buono. Nell'albergo il vitto non è male. Il giorno 2 settembre a pranzo una enorme cotoletta; a cena cotoletta doppia. Il terzo giorno, prima di cena, si diffonde la voce che il nostro Roberto si era informato prima e aveva saputo che era prevista ancora cotoletta quindi ne aveva ottenuto la sostituzione con formaggio. Bravo Roberto, grazie! Arriva il vassoio del secondo e un certo colorino, marrone scuro, comincia a provocare uno stato di agitazione.

"Niente paura" – fa Roberto – "avranno fatto cotolette di formaggio. Chi vuole, può sempre grattare l'impanatura". Bene, bene, e speranzosi grattiamo l'impanatura. Non è formaggio!

D'ora in poi l'incubo cotoletta ci perseguiterà per tutto il viaggio, anche se non ne mangeremo mai più.

Fernanda e Maria spiegano a gesti al cameriere che vogliono due birre piccole. Sì, sì, ho capito, sembra dire il cameriere con ripetuti cenni della testa, e parte. Poco dopo ritorna con due caffè.

Ina e Flavio entrano da un tabaccaio per comprare tre francobolli per le cartoline: Italy, Italy, ripete più volte Flavio, e trac-



cia nell'aria, con le mani, tre rettangoli. Ho capito, ho capito, fa cenno il tabaccaio con la testa, e stacca i tre rettangolini al prezzo di 7,5 zlotj. Il tabaccaio, forse, ha capito che Ina e Flavio volevano tornare in Italia col tram (il terzo biglietto, pensava che fosse per la valigia), oppure le tre cartoline illustrate avevano voglia di fare un giro della città in tram.

Delle città che abbiamo visitato mi è rimasta impressa Klagenfurt, graziosissima cittadina del tipo Alto Adige. Per Varsavia oltre il tempo ristretto, ha congiurato un tempaccio con pioggia e vento freddo. Bellissima la piazza del mercato, maestosi il Castello reale e il Parco reale Lazienki nonché la casa natale di Giovanni Paolo II°.

Durante una di queste visite mi accorgo che un altro gruppo italiano guidato da una stupenda ragazza ci tallona da vicino. Propongo subito uno scambio di guida, ma gli italiani dell'altro gruppo, quando vedono la nostra (circa M. 1,50 di altezza, non vi dico il resto, per poco non mi linciano). La visita notturna in pullman di Varsavia offre uno spettacolo notevole; peccato non aver a bordo un CD coi notturni di Chopin. A Cracovia il tempo meteorologico ci ha favorito; quello a disposizione no, come al solito molto scarso. Hanno lasciato in me un segno la piazza del Mercato con i suoi nobili palazzi, il palazzo reale e la cattedrale gotica (a proposito, qui impera solo il gotico, chissà perché).

La visita alla miniera del sale lascia tutti stupefatti. Bellissime sculture, cappelle votive, alle volte da far invidia ad una cattedrale gotica. Nella visita al campo di Auschwitz – Birkenau abbiamo la fortuna di essere guidati da uno storico, il prof. Henrich Sviebodzki. Posso dire che nessun documentario, nessun resoconto (eccezion fatta per il romanzo "La tregua di Primo Levi) possono far vivere quell'atmosfera terribile. Il nostro accompagnatore ci fornisce spiegazioni esaurienti, ma una domanda continua a frullarmi per la testa: come è potuto accadere? Come è possibile che in varie parti del mondo accada ancora? La nostra guida, un soldino di cacio di non più di un metro e cinquanta, di nome Eva, parla tanto, zittisce, reguardisce, fornisce rilievi e suggerimenti relativi alla situazione italiana: le tali cose, nel vostro Paese non vanno bene e dovreste fare così e così (riferiremo, signora Eva, non dubiti! Grazie); Quando la signora Eva dà la ricetta di un dolce a base di semi di papavero, a suo dire afrodisiaco, mi guardo attorno e vedo che nessuno prende appunti (troppo tardi, signora Eva; per queste cose bisogna tener conto dell'età). Interviene anche su una delicata e discussa questione della chiesa e spara il suo diktat: i preti non devono sposarsi! Quando iniziano la carriera ecclesiastica (a 15 – 16 anni, credo) devono sapere quel che fanno.

Detto questo la signora Eva, imperterrita, ci lascia.

Qualche numero fa del nostro "Notiziario" il Presidente Dott. Crivellaro ha salutato i Soci che per vari motivi non partecipano più attivamente alla vita dell'Associazione.

Noi vogliamo ricordare questi amici ai tanti che li hanno conosciuti e apprezzati per le loro collaborazioni attive, anche perché sappiamo che ancora seguono quanto si fa con grande interesse:

la Signora Maria Fanan di Venezia la Signora Graziella Falzi di Venezia il Signor Danilo Mazzetto di Rovigo il Signor Lino Moretti di Treviso la Signora Flora Levorato di Venezia la Signora Lina Azzalini di Belluno il Signor Walter Pimazzoni di Verona il Signor Romeo Pengo di Padova la Signora Gianfranca Gregolutti di Venezia il Signor Bruno Meneghelo di Rovigo il Signor Raffaello Maran di Rovigo il Signor Ferdinando Noardo di Vicenza il Signor Faustino Cibien di Belluno il Signor Mario Tonellato di Treviso il Signor Bruno Celegato di Padova il Signor Aldo Prosdocimo di Venezia e tanti altri che hanno collaborato in modi diversi perché questa nostra Alatel potesse diventare quello che è: riferimento costante dei telefonici di tutte le epoche.

Li ricordiamo anche perché se questo giornale è pubblicato tre volte l'anno è anche merito loro.

La Redazione

VERONA

Comacchio

Gita del gruppo ALATEL di Verona

2 Settembre 2006

di
Renato Villa

Ai margini di una grande formazione valliva ed intersecata da canali, Comacchio presenta a prima vista caratteristiche, che anche se lontano dal mare che una volta lo circondava, lo fanno assomigliare alla vicina Chioggia. In realtà mentre Chioggia si sviluppava sotto l'ala protettiva della Repubblica di Venezia, Comacchio subiva gli attacchi di coloro che volevano impedirne la pesca, lo sfruttamento delle saline ed il commercio che ne derivava.

Comacchio, a causa delle sue risorse, era molto appetibile da parte delle vicine signorie; dal 1200 in poi subì il dominio dei ravennati, poi degli estensi della vicina Ferrara quindi dei veneziani che all'inizio del 1500 la rasero al suolo. Succedettero poi ancora gli estensi, i papi e gli austriaci. Tutti i palazzi e le opere idrauliche

che oggi esistenti risalgono quindi dal 1600 in poi, tuttavia nei pressi della cittadina sono stati trovati molti resti antichi, tra i quali Spina, antica città commerciale e marinara etrusca che ebbe il suo maggior sviluppo tra il IV° e il III° secolo a.C.

Recentemente è stata trovata in Valle Ponti, a pochi chilometri da Comacchio, un'antica nave mercantile romana, con il cui carico è stato possibile allestire un museo. Nelle sale del vecchio carcere, che una volta ospitava prevalentemente i pescatori di frodo, sono esposte anfore olearie e vinarie, statuette finemente lavorate, lingotti di piombo, oggetti di uso quotidiano relativi all'alimentazione e all'igiene dell'equipaggio e la riproduzione in scala dello scafo lungo 21 metri.

Il simbolo di Comacchio è una singolare costruzione detta Trepponti, un ponte costruito nel 1600 a cavallo di cinque canali con torri e ampie gradinate che univano alcune isolette che formavano il centro abitato. Altro ponte caratteristico è quello detto degli Sbirri o delle Carceri dal quale si possono ammirare le forme neoclassiche del settecentesco Ospedale di S. Camillo e del Palazzo Bellini, residenza nobiliare ottocentesca adibita ad archivio e biblioteca. Poco più avanti si raggiunge la Loggia dei Mercanti, edificio ben conservato del 1621 e la Torre dell'Orologio. Proseguendo oltre la Cattedrale si raggiunge il Loggiato dei Cappuccini, lunga distesa di portici che collegano il centro della cittadina con la seicentesca Chiesa dei Cappuccini.

Nei pressi del Convento si trova la Manifattura dei Marinati, uno stabilimento che curava la coltura delle valli, il controllo della pesca dell'anguilla, la relativa marinatura e la commercializzazione del pro-



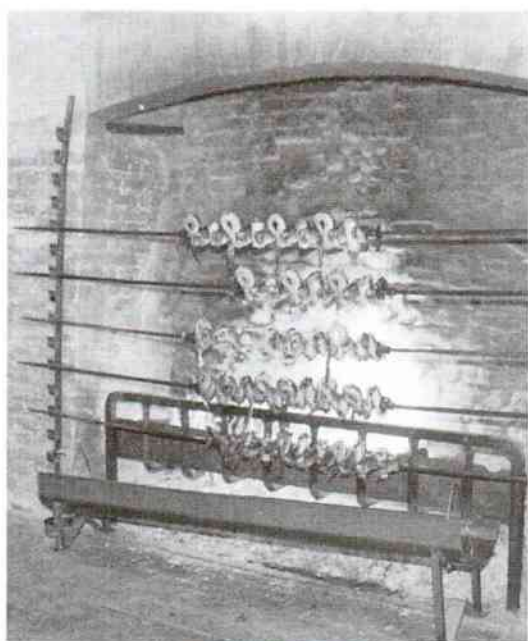
dotto. Oggi l'azienda pur avendo ripreso la produzione di prodotti "doc" è strutturata a museo. Molto interessanti sono la sala dei fuochi dove su enormi camini venivano e vengono tuttora cotte le anguille e la sala degli aceti dove viene preparata la salamoia per la marinatura e viene confezionato il prodotto finito.

Pochi chilometri a nord di Comacchio, al margine della Strada Romea, si trova l'Abbazia di Pomposa, splendida costruzione benedettina. Sorta probabilmente

sui resti di un'antica chiesa, nel secolo X° venne elevata ad Abbazia Reale retta da un abate con il titolo di principe. Negli anni successivi divenne grande centro di cultura, visitata da insigni personaggi, finché a causa delle malsane condizioni di vita conseguenti all'impaludamento della zona e alla malaria, nel 1653 il monastero venne definitivamente soppresso.

La Chiesa di tardo tipo ravennate, presenta un interno a tre navate con colonne e capitelli di vario aspetto e una grandiosa serie di affreschi dall'abside alla parete d'ingresso: la completa un campanile eretto nel 1063 alto oltre 50 metri con numerose eleganti finestre crescenti verso l'alto.

Rimarchevoli anche la sala capitolare con le pareti affrescate agli inizi del 1300 forse da un allievo di Giotto e il refettorio con uno splendido affresco sulla parete di fondo. Davanti all'Abbazia si trova il Palazzo della Ragione dell'XI° secolo e successivamente rimaneggiato nel 1300. Era il luogo dove nei tempi d'oro del monastero l'Abate esercitava la sua funzione di giudice.



VENEZIA

Incontro con l'autore ...

dalla **Redazione**

Dall'archivio Alatel "emergono" foto che hanno costituito e tuttora costituiscono tappe del nostro essere associazione, "memoria storica" di avvenimenti culturali e sociali significativi di attività che hanno interessato soci e familiari e arricchito quanti, nel corso degli anni, hanno partecipato.

Questa volta presentiamo una foto del celebre scrittore veneto Mario Rigoni

Stern, che in quel di Roana (altipiano di Asiago) ha tenuto, auspice la nostra Lina Azzalini, una conferenza sui temi a lui cari, che sono poi gli stessi trattati in tanti suoi libri e conferenze che lo hanno reso celebre.

Mario Rigoni Stern richiama ed esalta nei suoi lavori il sacrificio dei tanti Italiani che hanno testimoniato anche con la vita nelle steppe della Russia gli ideali di patria.

Celebre il suo "Il sergente nella neve", i successivi "Il ritorno sul Don", "Della vittoria" e gli altri di prevalente tema alpino: "Storia di uomini e boschi e api", "Il bosco degli urogalli", "Amore mi confido", e altri.

Ricordando la sua disponibilità, la sua semplicità, e il suo amore per la montagna, rievocati anche in quell'occasione, noi dell'Alatel Veneto ancora lo ringraziamo, augurandogli lunga vita, anche in occasione del suo 85° compleanno.



SENIORES TELECOM ALATEL VENETO

Ha partecipato all'iniziativa seniores Telecom ALATEL Lazio **alla 10° PHILTEL - Mostra Filatelica - Numismatica - Hobby "La mia Regione"**.
Siamo in attesa di conoscere i premiati.

LA REDAZIONE

TREVISO

L'acqua ci parla

di
Toledo Silvana

Qualche anno fa ebbi la fortuna di conoscere Masaru Emoto, un ingegnere giapponese, il cui lavoro di routine lo aveva portato a fare una scoperta stupefacente.

Masaru Emoto è nato in Giappone, a Yokohama, città nella quale ha vissuto e studiato, conseguendo la laurea in ingegneria nel 1968. Più tardi, presso l'OPEN INTERNATIONAL UNIVERSITY, ha conseguito anche il dottorato in Medicina Alternativa.

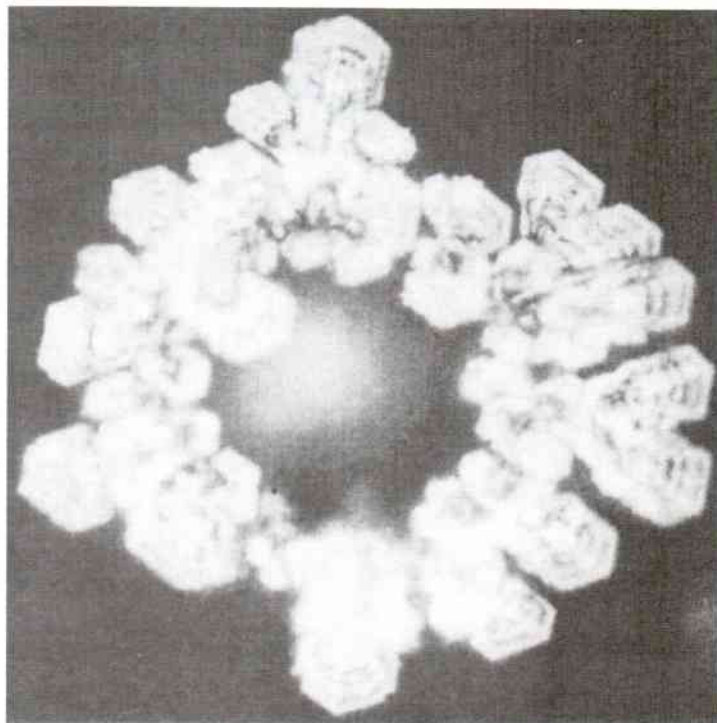
All'ingegnere Emoto fu affidato il compito di affrontare il grave problema delle acque di Tokio, acque particolarmente inquinate e cercare di scoprire qualche trattamento che le potesse rendere meno malsane. Gli fu messo a disposizione un piccolo laboratorio e gli furono affiancati alcuni collaboratori. Trovare le sostanze inquinanti era un problema alquanto facile, bastava eseguire delle analisi chimiche; ma trasformare dell'acqua ammalata in acqua sana era ben più difficile.

Il pensiero di Emoto si concentrò in modo radicale sull'acqua naturale; era importante innanzitutto capirne le funzioni nella vita dell'universo, partendo proprio dall'uomo.

Il corpo umano è costituito in gran parte da acqua: l'embrione ne contiene il 99%, nell'individuo adulto l'acqua raggiunge il 70%. Con l'avanzare dell'età l'acqua diminuisce fino a raggiungere, in prossimità della morte, il 5%. Come in natura l'acqua per mantenersi pura non deve ristagnare ma seguire il suo percorso naturale, alla stessa stregua il sangue deve circolare liberamente nel corpo umano, e se viene bloccato si comincia a morire. Lo stesso vale per i sentimenti, ed è dimostrato in medicina che se questi sentimenti vengono repressi il corpo inizia a deperire; se si gioisce, il corpo migliora, e se si è abbattuti per una qualsivoglia difficoltà, lo stato corporeo cala di tono e per prima cosa compaiono sul viso rughe rivolte verso il basso, conferendo all'aspetto un'aria triste.

Il cammino di ricerca di Emoto partì proprio da queste considerazioni e si ricordò di un proverbio udito sin da bambino secondo il quale: "due fiocchi di neve non sono mai uguali". Questo proverbio fece scattare in lui una molla, ed egli comprese che se voleva penetrare veramente i misteri dell'acqua, doveva portarla al congelamento. Il lavoro non fu facile perché i suoi assistenti e lui per primo, dovevano lavorare a temperature molto basse, sotto lo zero, per cui i turni di lavoro non potevano superare le due ore. L'acqua andava studiata in fasi successive, a partire dal momento in cui avveniva il congelamento e si formavano cristalli simili a quelli che componevano i fiocchi di neve, e poi man mano fino a raggiungere il compattamento in un unico blocco di ghiaccio. Fu necessario, per questo studio, un microscopio di notevole precisione che desse anche la possibilità di fotografare quanto si mostrava all'occhio dell'osservatore, e questo momento esaltante diede inizio ad una nuova avventura.

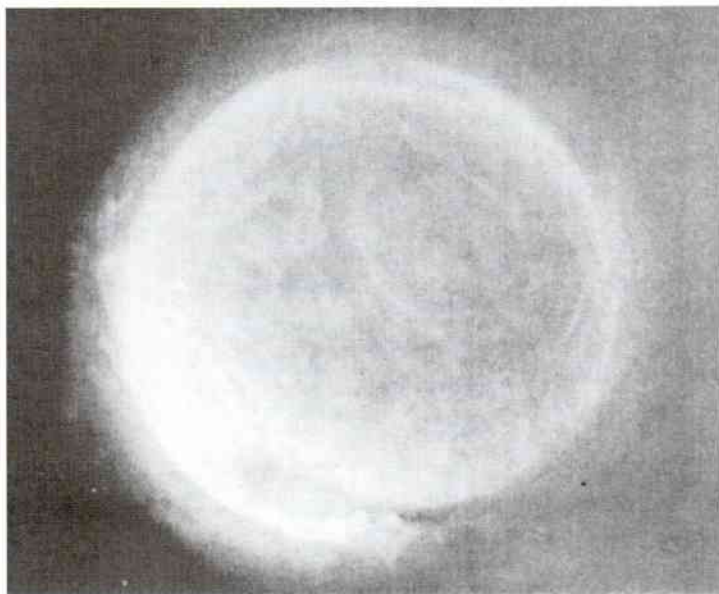
Cristallino dell'acqua della fonte di Lourdes



Gli esperimenti che seguirono furono molti: fu messa una sola goccia d'acqua di diversa provenienza in coppe di cristallo e poi fatta congelare a 0° C ottenendo così dei blocchetti di ghiaccio; osservati singolarmente al microscopio se ne potevano ammirare i cristalli formati e si scoprì che indipendente dalla provenienza dell'acqua, questi cristalli erano tutti esagonali. Furono prelevati campioni d'acqua da più località e si scoprì che quella che aveva attraversato tubature generava cristalli molto danneggiati e scomposti e alla stessa maniera si comportava l'acqua disinfettata con il cloro. L'acqua naturale, specialmente se prelevata presso la fonte, generava meravigliose strutture cristalline.

Una strana idea attraversò la mente di uno dei collaboratori di Emoto, fare congelare l'acqua in presenza di vibrazioni,

Cristallino dell'acqua della fontana di Trevi



generate dalla musica. L'acqua a questa sollecitazione, rispose con una meraviglia: la "Pastorale" di Beethoven e la Sinfonia n° 40 di Mozart generavano cristalli perfetti, mentre "Les Adieux" di Chopin creavano minuscoli cristalli ben definiti ma separati l'uno dall'altro, quasi avessero compreso il senso dell'addio, Sottoponendo l'acqua a musica rock i cristalli si presentavano rotti e disgregati.

Noi siamo soliti a dire che le parole sono simili a pietre e possono ferire, mentre in Giappone si crede che le parole abbiano un'anima, la cosiddetta "anima della parola". Si pensò di porre delle scritte sulle boccette che contenevano acqua da studiare, e su una di esse fu messa la scritta "amore e gratitudine, grazie" e su un'altra la parola "sciocco". L'acqua contenuta nella prima boccetta generò un cristallo elegante e perfetto, mentre l'acqua che aveva subito l'influenza della scritta "sciocco" creò un cristallo disarmonico e rotto in più punti.

Emoto affidò ai suoi amici turisti il compito di raccogliere acqua dalle più svariate località per poterla studiare, e anche in questo caso l'acqua non deluse.

Da queste osservazioni di Emoto e di coloro che lo hanno seguito in questa avventura, ne scaturisce che tutte le cose hanno un'anima; solo in apparenza sembrano inerti, ma è un'anima che può entrare in contatto con la coscienza umana, ed è basilare essere positivi perché tutto possa fluire liberamente, migliorando ciò che ci circonda: tutto è unito, tutto concorre al bene di tutti se il collante è l'amore. L'acqua, umile e semplice, ci ha insegnato che la salvezza esiste se c'è "amore e gratitudine, grazie".

ASSISTENZA FISCALE

Comunichiamo che anche per l'anno 2007, sarà disponibile il nostro esperto per la compilazione dei vari modelli di dichiarazione dei redditi per l'anno 2006. I Soci possono usufruire, come sempre, della prestazione telefonando per un appuntamento al numero verde 800012777.

Per i Soci di Rovigo telefonare al n° 0425 28403.

LA REDAZIONE

Pensioni d'annata

dalla **Redazione**

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Notiziario,

l'ANLA nazionale da tempo batte e ribatte la problematica delle pensioni d'annata.

Anche noi su questo "Notiziario" più volte abbiamo letto e rilevato l'annoso problema.

Al di là, al di sopra, o al di sotto di ogni considerazione, scendendo al dunque: un lavoratore che è andato in pensione negli anni ottanta, e all'epoca riceveva un dignitoso "vitalizio", ora a vent'anni di distanza si trova dimezzato il suo "potere d'acquisto", e di conseguenza ridotto il suo standard di vita. Qualcuno obietta: nel tempo anche la sua vita è cambiata, vent'anni trascorsi dal suo pensionamento portano necessariamente a ottant'anni di età. "Beato lui! Sia contento di aver raggiunto questo traguardo – come è cambiata l'età, sono modificate le esigenze".

Questo non è vero! Se uno vuole mantenersi in buona salute e tenere il ritmo delle abitudini consolidate, queste pensioni d'annata diventano fatalmente "dannate", perché non bastano neanche alla sopravvivenza quotidiana.

La battaglia che i pensionati hanno il dovere di intraprendere con tutti i mezzi validi e con più forza di quanto si sia fatto finora, va fatta.

E' un problema di equità, di giustizia sociale, e, lasciatecelo dire, di indispensabile esigenza quotidiana. Le proposte, le pressioni sui Governi e Parlamento, ecc, vanno considerate più efficaci se intraprese con iniziative più concrete.

Cosa abbiamo in mano per contare di più? Abbiamo il voto in uno stato democratico di diritto: questo vale. Anche noi dovremmo tenerne conto al momento della scelta di quei rappresentanti che possono essere sensibili alle programmatiche evidenziate.

Abbiamo aderito con impegno alle varie iniziative in materia di equità previdenziale promosse dall'ANLA. Sono passati anni, Parlamenti e Governi, ma non rileviamo nessun segnale che se ne parli nei luoghi deputati. Noi attendiamo il concretarsi di queste aspirazioni in atti legislativi che normalizzino la materia.

La nostra Associazione è per Statuto apartitica, ma noi come individui siamo cittadini attenti e presenti sul posto. Queste aspirazioni ci paiono legittime e meritevoli di ottenete il consenso di chi ci governa.

Lettera firmata

CURIOSITÀ VERONESI

Il ponte Garibaldi

di
Emilio Pigozzo

Fino al 1864 il primo ponte cittadino disponibile alla popolazione, che si incontrava seguendo il corso dell'Adige, era il Ponte Pietra in quanto il ponte di Castelvecchio, fino al 1870, era precluso alla popolazione civile. Prima della costruzione del ponte, oggi Garibaldi, esisteva, praticamente nella stessa posizione, un traghetto adibito al passaggio di persone con eventuali modesti carichi di merci. Di tale attività ci rimane il toponimo di "Riva Battello". Ma nello stesso luogo, in epoca romana, ipotizzava Giuseppe Trecca, doveva esserci un ponte che consentiva anche di addurre in città l'acqua proveniente dalla sorgente di Novare in quel di Arbizzano. La lapide romana murata nella prima casa di Via Rosa (casa Ferrario) ne sarebbe una conferma in quanto ricorda che:

GAVIA QF MAXIMA
IN AQUAM HS O__) (((T))

...AMENTO DEDIT

*Gavia Massima figlia di Quinto
nel suo testamento
lasciò 500.000.—
sesterzi per l'acquedotto;
(HS significa sesterzi, moneta romana,
la O__)
significa cinque volte e il segno (((T))
ha il valore di centomila).*

Inoltre il nome della via, Rosa, non deriverebbe dal fiore, ma dal termine dialettale "rosa", italiano roggia, in riferimento al corso d'acqua che nell'antichità doveva accompagnare la via che era il primo cardo citrato sinistrato.

Conferma della validità dell'ipotesi del Trecca si ebbe con la costruzione dei

muraglioni di Campagnola nel 1929, che portò alla scoperta, nel punto adatto, di una testata di ponte in solida muratura tipicamente di epoca romana mentre il ponte vero e proprio era probabilmente di legno.

In epoca più recente un ponte fu costruito dall'ingegnere inglese Alfredo Enrico Newille e da esso prese il nome.

L'ingegner Newille fu l'unico che rispose all'avviso di concorso diramato il 1° dicembre 1858 dalla Civica Amministrazione Comunale, altre ditte non parteciparono ritenendo troppo azzardata l'impresa a causa della pericolosità del fiume durante le frequenti piene.

Gli impegni contrattuali prevedevano: Nessun esborso da parte del Comune, diritto di pedaggio al costruttore con importi già stabiliti nel bando, durata dell'impegno settanta anni, cessione all'impresa di un appezzamento di terreno sulla riva sinistra adiacente al ponte, impegno del Comune a non costruire altri ponti nel tratto Castelvecchio — Ponte Pietra per tutta la durata degli impegni, possibilità di riscatto per i primi venti anni, superata questa scadenza senza riscatto l'impegno prosegue per gli ulteriori cinquanta anni.

Effettuate prima alcune necessarie demolizioni sulla riva destra, fra le quali le chiesette di San Girolamo e di San Paolo Vecchio, il ponte Newille, tutto in ferro, venne costruito. Lungo 75 metri e largo 8,90 metri, a tre luci, sostenuto da due esili stilate ciascuna infissa nel letto del fiume con pali di ferro a vite. In ferro anche i tralicci di separazione dalla carreggiata dei due marciapiedi laterali che avevano la pavimentazione fatta con assi di legno e che quindi con l'uso si consumava e diventava pericolosa per i pedoni

a causa della carenza di manutenzione. Il 16 agosto 1864 il vescovo, cardinale Luigi Canossa, impartì in pompa magna la benedizione al manufatto che il giorno successivo venne inaugurato dalle autorità cittadine e aperto al traffico. Gli introiti del primo giorno, 200 fiorini, vennero devoluti agli asili infantili cittadini.

Le tariffe di pedaggio stabilite dal Comune erano differenziate in base alle caratteristiche dei transitanti: pedoni, cavalli o buoi, puledri, vitelli, asini, pecore o capre, carrozze con un cavallo, carrozze con due cavalli, carrozzelle, velocipedi, carretti a mano o con asino, carretti con cavallo o mulo, carretti con due cavalli o buoi, carro con quattro cavalli o buoi, carro con più di quattro cavalli e negli ultimi tempi vennero aggiunte anche le automobili. Verso la fine della sua esistenza il ponte ammetteva il passaggio soltanto alle autovetture, alle carrozze ed ai pedoni, i carichi più pesanti erano stati esclusi.

Delle garitte alle estremità del ponte ospitavano degli addetti alle riscossioni dei pedaggi e un impiegato della ditta, sistemato in un bovindo del palazzo costruito sulla riva destra, a monte del ponte, sede anche del direttore amministrativo della società, era addetto al controllo delle riscossioni; il sistema applicato per la bisogna oggi ci fa ridere, ma dava i risultati attesi: ad ogni passaggio metteva in un sacco tanti fagioli quante erano le "palanche" introitate dagli esattori ed ogni sera veniva effettuato il riscontro.

La "palancheta", pari a due centesimi, era la tariffa applicata ai pedoni e da questa nacque il soprannome "Ponte Palancheta" che rimase anche quando, nel 1915 questo balzello venne abolito in seguito a proteste, istanze, mobilitazioni e manifestazioni degli abitanti e dei commercianti, industriali, proprietari di case e di terreni della riva sinistra in particolare. Per risolvere il problema, riscattando gli impegni assunti con l'impresa Newille, il Comune dovette sborsare 180.000.— lire e durante le trattative anche il responsabile del Comune ebbe il soprannome di "Sindaco Palancheta".

Nello stesso palazzo della direzione era ospitato un corpo di guardia militare che, di giorno, collocava delle sentinelle alle due estremità del ponte. Nelle ore notturne, dalle 20,00 all'alba, una robusta cancellata in ferro sulla riva destra veniva

chiusa interrompendo il traffico, previo avviso effettuato con una forte scampagnellata per far affrettare gli eventuali ritardatari.

Il corpo di guardia venne eliminato dopo il 1866 con l'annessione al Regno d'Italia. Con l'occasione le tariffe vennero ritoccate con il solito "modesto" aumento. La cancellata, ormai inutilizzata, venne rimossa solo nel 1890 con la costruzione dei muraglioni.

Il 7 marzo 1867 Garibaldi arrivava a Verona italiana, il giorno successivo gli animi della popolazione veronese con la storica frase "ROMA O MORTE" pronunciata dal balcone del palazzo Brognoligo al numero 18 di Piazza Bra. Alla sera transitava sul nostro ponte per andare pernottare ad Avesa nella villa dell'amico Carlo Sega. Da quel momento il ponte prese il suo nome come la via di accesso e la villa del Sega si chiamò Villa Caprera.

Quando Newille aveva assunto l'impegno di costruire il ponte, il rischio tecnico e finanziario era ritenuto talmente elevato che molti esperti del ramo lo compiangevano per le inevitabili perdite, come già accennato, alle quali, si riteneva, sarebbe andato incontro per gli ingenti danni che le piene del fiume avrebbero arrecato alla esile struttura. Ma l'esile ponte resistette a tutte le inondazioni, anche a quella tremenda del 1882 nonostante che interi molini, strappati dai loro ormeggi dall'impeto della corrente, oltre a barconi, tronchi d'albero e masserizie varie, andassero sbattere e a sfasciarsi contro la balaustra provocando solo modesti danni nonostante gli urti paragonabili a colpi di ariete.

Lo sviluppo urbanistico di Borgo Trento e la sua crescita demografica comportarono un notevole aumento di traffico sul

Il ponte "Palancheta", 1864



ponte che aveva una portata limitata a soli 20 quintali, ne fu quindi decisa la sostituzione con un'opera che rispondesse alle nuove necessità.

Demolito nel 1934 il vecchio ponte, il nuovo, costruito dalla impresa Forte, venne inaugurato il 21 aprile (Natale di Roma) 1935.

In cemento armato, lungo 92 metri, della larghezza di 12 metri, a tre luci su pile di pietra in corrispondenza delle quali erano poste quattro statue, in tufo, dello scultore veronese Ruperto Banterle, che rappresentavano il Condottiero, il Nocchiero, la Madre e l'Agricoltura chiari richiami all'epopea garibaldina.

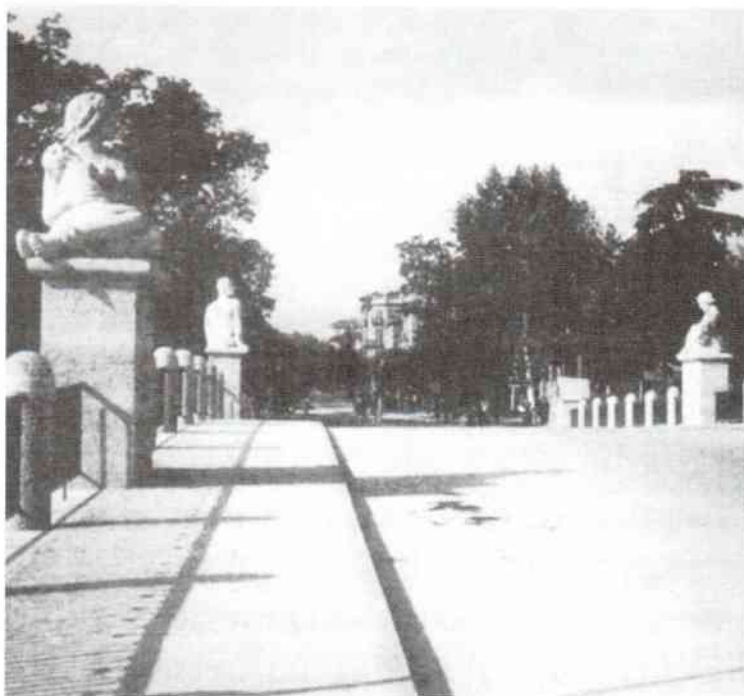
Il tipo di pietra usata era friabile e per garantire la compattezza delle composizioni lo scultore le rappresentò adagiate sulle loro basi. Nonostante questa precauzione il deterioramento del tufo non tardò a manifestarsi e perciò le statue vennero rifatte, usando un tipo di pietra più idoneo, nel 1939.

Le quattro figure adagiate suggerirono immediatamente un nomignolo che ebbe tosto la più ampia diffusione: "PONTE DEI STRACHI". Purtroppo anche questo

ponte, nell'aprile del 1945, subì la sorte di tutti gli altri. La sua ricostruzione, ad opera dell'impresa Bruno Chiesa di Milano, iniziò nel gennaio del 1946 e la riapertura al traffico avvenne nel mese di novembre 1947. Nel frattempo una passerella in legno garantiva il collegamento, almeno pedonale, fra il borgo e la città.

Il nuovo ponte, simile al precedente, non ha più le statue, né di tufo né di pietra, che andarono distrutte portandosi dietro anche l'arguto soprannome di "PONTE DEI STRACHI", ma conservando quello ufficiale dell'eroe dei due mondi.

Il ponte "dei Strachi", 1935



TARIFFA DI PEDAGGIO del ponte sull'Adige al Battello

1. Ogni persona	soldi	1.05
2. Un Cavallo Bue o Manzo	"	2.00
3. Un Puledro Vitello od Asino	"	1.05
4. Una Carrozza o Carro qualunque sospeso ad un solo Cavallo	"	6.00
5. Un Carretto tirato a mano o da un Asino	"	3.00
6. Un Carretto tirato da un sol Cavallo o Mulo	"	5.00
7. Un Carretto tirato da due Cavalli	"	7.00
8. Una Carrozza a due Cavalli	"	8.00
9. Un Omnibus o Diligenza, ed una Carrozza a più di due Cavalli	"	17.00
10. Un Carro tirato da due cavalli o buoi	"	8.00
11. Un Carro tirato da tre o quattro Cavalli o Buoi	"	11.00
12. Una Barra o Carretto tirata da tre Cavalli	"	30.00
13. Una Barra o Carretto tirata da quattro o più Cavalli	"	33.00
14. Una pecora, maiale o capra	"	.05

Nelle suddette tasse sono compresi:

1. Il conduttore per ogni Carrozza, Carro o Barra.
2. Le persone che trovansi nelle Carrozze, Diligenze ed Omnibus.

Vizi e Virtù

Il nuovo ciclo di incontri con Philippe Daverio a cura di Chicca Conti Olivetti, al Telecom Italia Future Centre, ottavo appuntamento dedicato alla socialità "Ci sono" con Cesare Cunaccia, Giulio Giorello e Barbara Valmarana

Dopo il ciclo 2004 sui sentimenti e le tecnologie e quello dell'anno scorso sui contrasti, quest'anno il ciclo è dedicato ai vizi e le virtù. Daverio e i suoi ospiti cercheranno di capire se regge ancora la tradizionale distinzione tra vizi e virtù oppure se i nuovi tempi non ci costringano a riconsiderarla. Nella nostra quotidiana esperienza, ormai non riusciamo più a cogliere quella sottilissima linea di confine che riusciva a collocare i vizi e le virtù in due sfere separate.

Alla socialità è stato dedicato l'ottavo incontro, il 15 novembre alle ore 18 nella Sala del Refettorio con il titolo "Socialità. Ci sono".

Insieme a Philippe Daverio, hanno partecipato Cesare Cunaccia, giornalista d'arte e di costume, Giulio Giorello, professore di Filosofia della Scienza all'Università degli Studi di Milano e Barbara Valmarana, presidente dell'Associazione "Amici della Fenice".

Cesare Cunaccia

Giornalista di costume ed esperto d'arte, scrive per numerosi magazine italiani (principalmente del gruppo Condé - Nast) e stranieri, tra cui *L'Oeil e Connaissance des Arts*, e ha una rubrica fissa per Il Giornale dell'Arte. Nel corso dei suoi studi di architettura e storia dell'arte, si è occupato in

particolare di civiltà artistica del manierismo in Italia, Francia e Mitteleuropa. Ha al suo attivo diverse pubblicazioni sul patrimonio storico-artistico italiano, fra cui "Ville e palazzi d'Italia", ed è curatore di mostre di artisti contemporanei.

Giulio Giorello

E' nato a Milano nel 1945, si è laureato in Filosofia nel 1968 e in Matematica nel 1971. E' stato docente alla Facoltà di Ingegneria (Pavia), a Lettere e filosofia (Milano) e Scienze (Catania). Attualmente è titolare della cattedra di Filosofia della Scienza all'Università degli Studi di Milano. Dalle prime ricerche in filosofia e storia della matematica, i suoi interessi si sono ampliati verso le tematiche del cambiamento scientifico e delle relazioni tra scienza, etica e politica. Collabora con il Corriere della Sera. Dirige presso l'editore Raffaello Cortina di Milano la collana Scienza e idee.

Barbara di Valmarana

E' stata a lungo impegnata nell'ambito di attività imprenditoriale nel settore energetico (prodotti petroliferi e carbone).

Da sempre appassionata di musica, è dal 1980 presidente dell'Associazione Amici della Fenice, ora Fondazione Amici della Fenice. Ha assunto anche la vicepresidenza del Teatro Stabile del Veneto.

XXI° CONVEGNO REGIONALE SENIORES TELECOM ALATEL VENETO

Organizzato dalla Sezione di Vicenza, avrà luogo il 12 maggio 2007 anche con visite guidate alle ville Palladiane della Provincia. Seguirà nel prossimo notiziario il programma dettagliato.

LA REDAZIONE

COMUNICATO STAMPA

Progetto Italia: al Telecom Italia Future Centre il ciclo di seminari sull'Accademia dell'innovazione

Condividere foto e album in rete

Venezia – Nell'ambito di Progetto Italia e per il quarto anno consecutivo, il Telecom Italia Future Centre ha proposto un ciclo di incontri dedicato alle nuove tecnologie.

Il mondo in cui viviamo e' permeato da oggetti tecnologici che permettono di fare cose impensabili solo 5 anni fa. Questa velocità di evoluzione lascia talvolta perplessi e soprattutto porta ad un utilizzo minimale di quanto disponibile. In questo ciclo di 8 incontri si riscopriranno oggetti familiari e si imparerà ad utilizzarli meglio e a collegarli tra loro.

Per il quarto anno consecutivo gli incontri sono stati coordinati da **Roberto Saracco - responsabile per Trends and Scientific Communications di Telecom Italia - insieme a Graziella Spinelli - ricercatrice Telecom Italia -** e a testimonial dei vari settori.

Tutti, o quasi, conosciamo la macchina fotografica. Quando questa era basata sulla pellicola il processo iniziava con l'acquisto del rullino e terminava dopo i click con il suo sviluppo da un fotografo.

Ora per molti la macchina fotografica digitale ha sostituito quella a pellicola ma il processo è rimasto identico.

Se impariamo come la macchina funziona, e come funzionano altri apparati attorno a noi, riusciamo a creare delle vere e proprie produzioni cinematografiche che non hanno nulla da invidiare a quelle che si vedono al cinema. Per fare questo occorre però capire come funzionano le cose che già oggi utilizziamo.

I frequentatori del ciclo al Future Centre scopriranno quanto sia facile dominare certe tecnologie, impareranno a conoscere quanto già hanno tra le mani, dalla macchina fotografica digitale al telefonino, dalla stampante al lettore di CD e DVD e scopriranno come le telecomunicazioni e internet rappresentino una specie di collante che permette di dare spazio alla propria fantasia e farla crescere.

In otto appuntamenti si inizieranno a fare foto, con macchina fotografica e telefonino, si imparerà a modificarle con il computer, a creare album e animazioni, a condividerli nella rete per arrivare a produrre un vero e proprio spettacolo a fine corso.

Sarà un viaggio accompagnato dalla curiosità, ancora più forte perchè riguarda oggetti che già pensiamo di conoscere. La teoria darà spazio alla pratica e i relatori saranno presto sostituiti dai partecipanti, che diverranno via via i veri protagonisti di quella che per Progetto Italia vuol essere una Accademia dell'Innovazione.

Un'altra **novità del ciclo 2006 è il concorso "Venezia vista dai Veneziani"**, cui i partecipanti potranno aderire. Le opere migliori saranno premiate al termine del ciclo di incontri e durante la cerimonia di chiusura saranno consegnati **anche gli attestati di frequenza all'Accademia dell'Innovazione.**

Ore liete

Lunedì 16 ottobre 2006 la nostra collaboratrice di redazione **Gabriella Marinello**, moglie del socio Giovanni Berto, si è laureata in scienze dell'educazione con ottimo punteggio, presso l'Ateneo Patavino.

Alla neo dottoressa le più vive congratulazioni dalla Redazione del notiziario e dalla presidenza Regionale Seniores-Telecom Veneto.

Queste felicitazioni sono condite da particolare calore e ammirazione per la determinazione con cui Gabriella ha conseguito questo traguardo.

Il sacrificio di tempo, non sottratto all'impegno per la famiglia, allietata recentemente anche dalla nascita di un bel nipotino "AUGURI", ha coronato il sogno della sua vita attivamente vissuta e ben spesa; anche nella cultura, la sua passione primaria: la poesia.

Brava Gabriella!

Hai dimostrato con i fatti che... non è mai troppo tardi.



Ore tristi

Dalla Sezione di VICENZA il giorno 7 novembre c.a. alle ore 16,30 presso la Chiesa dei Frati di S. Lucia, è stata effettuata una Santa Messa, per ricordare tutti i loro colleghi deceduti.

SOCI DECEDUTI: Da Verona – **Sartori Annamaria** - socia aggregata
Da Venezia – **De Pieri Gina** - socia
Nardin Iole - socia

VENEZIA

Premio Campiello

di

Benito Conserotti

Per il terzo anno consecutivo nella Sede di Telecom Italia Future Centre si sono susseguite le presentazioni dedicate ad ogni singolo scrittore dei cinque finalisti del Premio letterario "Campiello" ideato dagli industriali del Veneto.

I cinque scrittori finalisti sono: **Pietrangelo Buttafuoco, Giancarlo Marinelli, Salvatore Niffoi, Nico Orengo e Claudio Piersanti** autori rispettivamente **di le uova del drago, ti lascio il meglio di me, la vedova scalza, Di viole e liquirizia, il ritorno a casa di Enrico Metz.**

Il 10 settembre, al Teatro la Fenice di Venezia si sono svolte le premiazioni della 44esima edizione della manifestazione dove ha vinto Salvatore Niffoi con il libro "la vedova scalza", secondo Giancarlo Marinelli con il libro "ti lascio il meglio di me" terzo Claudio Piersanti con il libro "il ritorno a casa di Enrico Metz" quarto Nico Orengo con il libro "di viole e liquirizia, quinto Pietrangelo Buttafuoco con il libro "le uova del drago".

Niffoi, è l'autore di questa storia drammatica, di rara potenza narrativa, in una Sardegna agli inizi nei primi anni del 1900, quando nel Paese ferveva il banditismo e successivamente l'anonima sarda.

Nell'ambientazione con i personaggi che appartengono al cuore della Barbagia, l'autore costruisce un ritratto sincero dell'isola di quel tempo, quando egli era ancora un ragazzino, usando termini dialettali spesso incomprensibili infatti, mescola italiano e dialetto barbaricino, non curandosi di chi non è ne dell'isola ne in particolare della Barbagia.

È la storia di Mintonia Savuccu, narrata da lei stessa mediante un diario spedito dall'Argentina, dove è emigrata, alla nipo-

te Itria; «A mia nipote Itria, nel momento in cui la morte vicina può tutto cancellare e il passato aiutare gli altri a ricordare»

Espressione dialettale del libro

Mintonia, Mintoniedda

Como chi iscis a leghere e iscrivere

Ma pro no soffrire

Depes imparare a bolare.

Traduzione

Mintonia, Mintoniedda

adesso che sai leggere e scrivere

per non soffrire

Devi imparare a volare.

Una storia d'amore di rara potenza narrativa, di tradizioni ed emozioni, intrisa di espressioni dialettali, difficili da interpretare da chi non conosce il dialetto barbaricino; che suscita sensazioni forti, ma comunque legate a una terra non facile, arsa dal sole e le cui zolle sono simili a frammenti di speranza per gli abitanti. Possiamo dire una zona dell'Italia unificata vasta, e desolata. Un cliché ancora vivo nell'autore che la descrive in modo reale e schietto. Egli inizia nella vera desolazione della Sardegna di quegli anni, di gravissima carestia, mettendo in primo piano la morte di Micheddu, marito di Itria, dal giorno in cui le viene portato a casa il suo cadavere, completamente squartato. Micheddu era latitante da tempo, ricercato come pericolo pubblico, accusato di rapine e dell'omicidio del Podestà del paese.

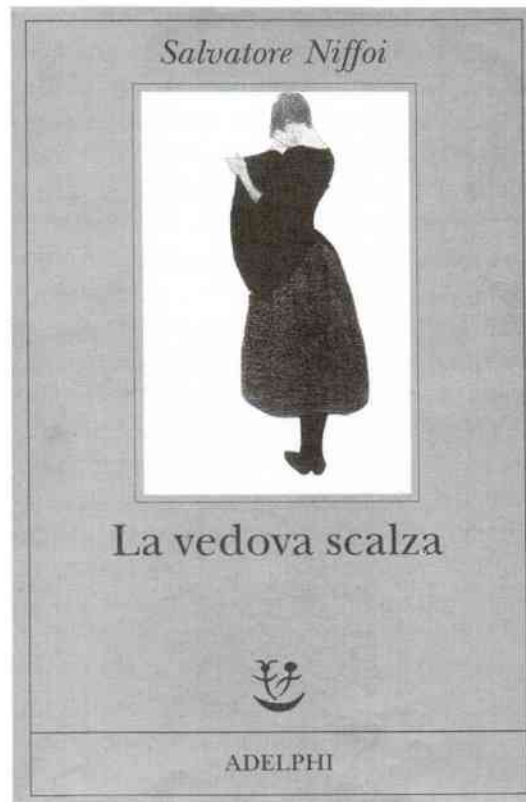
Per Mintonia la vita vissuta al suo paese è stata un ritrovarsi fra ritratti di paure, aspettative, tormenti e solitudini fino al momento della sua partenza per l'Argentina.

Il romanzo è fitto di personaggi e di episodi e Niffoi sta ben attento a non fare della trama solo la storia di paese: ma prende dentro le figure emergenti del primo fascismo e dei suoi servi come: il Podestà, il brigadiere dei carabinieri, e della moglie. Il racconto di volti di gente avvinazzati, anime e corpi che soffrono; una storia di povera gente destinata a ripetersi per moltissimi anni. È la ruvida, controllata tensione narrativa, fra realtà visioni e sogni, presagi con ricchezza e strepitosa bellezza di molte pagine, a dar forza e corpo al romanzo.

Espressione dialettale nel libro
E s'imbidia e sa gelosia
Vatini sambene e disarmonia

Traduzione
E l'invidia e la gelosia
portano lutti e disarmonia

Ora l'isola, Barbagia a parte, è notevolmente cambiata a seguito di un suo uso a fini esclusivamente turistici.



Edizioni Adelphi, Milano
Maggio 2006, pagg. 182 € 15.00

Ti lascio il meglio di me

di
Benito Conserotti

Giancarlo Marinelli, vicentino-padovano, 2° arrivato al Premio Campiello di Venezia con il libro "ti lascio il meglio di me", portato a compimento, in seguito degli impegni di lavoro, in sette anni. Anche se ultimato in questo lungo periodo di tempo, questo libro è pur sempre pur un romanzo notevole.

«Ognuno di noi in questo mondo vive e muore come una stella; e come le stelle, lascia il meglio di sé. Ricorda che anche l'uomo più cattivo e disonesto, l'uomo più insicuro e sconosciuto, la stella più piccola e traballante, lasciano qualcosa che è il meglio di sé».

Un racconto che verte sulla storia di un

grande amore tra padre e figlia, malata d'asma, senza che questo amore possa far pensare o intravedere una sensazione di torbido. Il protagonista Sebastiano Caleri noto e rinomato architetto, con studio a Parigi e sempre in giro per il mondo, racconta che una notte in macchina di ritorno da Praga con la moglie e la figlia Minerva, per la stanchezza o per il sonno ha un incidente dove trova la morte, Minerva, che sbalzata dalla macchina precipita in un burrone, lasciando nella macchina, una gamba. Tutto il romanzo rileva il dolore del protagonista; annientato dal senso di colpa, infatti, egli si crede assolutamente responsabile per

la morte della figlia. Una storia, tra la vita e la morte, tra il bene e il male, tra i visibili e gli invisibili tra la magia e la realtà. In tutto il romanzo si continua intravedere la gamba di Minerva.

Alla nascita di Minerva, la moglie, Giuliana, è stata inizialmente da lui messa da parte fino a divenirne esclusa; poi la separazione e il divorzio.

In effetti, Minerva gli dice «Ecco perché ho paura di morire; perché so che senza di me sei senza amore».

La gamba troncata serpeggia totalmente in tutto il racconto. È un bel romanzo che si legge tra visioni e realtà, tra fiabe e orrori. Un racconto per certi versi irrealista quanto angoscioso. Non esiste altra realtà all'infuori delle cose inventate da un'immaginazione inimitabile.

Tuttavia qualcosa supera le barriere del razionalismo, e nella figura del protagonista così ossessionato per l'amore per Minerva, c'è qualcosa che riguarda tutti da vicino. Non convincono alcuni intermezzi, ma nell'insieme si tratta di un romanzo di gran classe.



Edizioni RCS Libri S.p.A. Milano
Pagg. 356 € 17.00

“Il ritorno a casa di Enrico Metz” di Claudio Piersanti

di
Pierluigi Privato

Enrico Metz, amministratore delegato di un grande gruppo industriale, ritorna nella sua città natale dopo il fallimento della sua azienda, del quale è del tutto incolpevole. La sua vita attiva è virtualmente finita, anche se le persone che lo circondano faticano ad accorgersene. Comincia così la sua vita di pensionato, ad un filo dalla depressione, alla scoperta dei valori veri della vita. Dopo qualche episodio di alcolismo, Metz si redime e si prepara serenamente alla vecchiaia.

Il romanzo è raccontato in terza persona,

da un narratore onnisciente di stampo ottocentesco, che può enunciare così qualità del personaggio, risparmiandosi l'onere di dimostrarle. Non basta dire che Metz esce dal fallimento con le mani pulite, perché il lettore ha negli orecchi “il ronzio ossessivo di tritadocumenti” e negli occhi “le decine di migliaia di fogli che finirono per essere bruciati in un imponente falò che durò una notte intera”. Non basta dire che Metz è un uomo le cui “battute feroci volavano di bocca in bocca” quando con le sue prime parole si produce in un prevedibile calembour sul-

l'amico Pippo: "Pippo me ne impippo!" e in seguito troviamo, sempre sullo stesso livello di eccellenza "C'erano belle donne? – Solo due vecchie cozze!"

Non basta dire che Metz è uomo sensibile, quando si legge che "trova irresistibilmente comica la situazione" di una sua amica che si sente male e sta per vomitare; non capisce nemmeno che la telefonata del suo potentissimo ex capo è un virile congedo da lui e dal mondo, perché si sta preparando al suicidio.

Stilisticamente l'Autore si avvale di un lessico povero e di un'aggettivazione prevedibile. Qualche esempio: i regali di Natale sono "belli e indovinati", i momenti sono "salienti", il motore è "rombante", le domande sono "oziose", il corsivo è "svolazzante", il senatore è "un vecchio trombone senatore", il professore universitario è "un trombone universitario". Appaiono anche libertà lessicali discutibili: così la moglie del senatore diventa "la senatora", alla maniera russa. La sintassi è elementare e non affatica il lettore; il fraseggiare si articola in poche subordinate, con scarso uso del congiuntivo, e non

mancano di farsi notare parecchie proposizioni senza verbo reggente. Correttezza grammaticale: segnalo un uso disinvolto delle forme verbali in espressioni come "pedalare la bicicletta" e "il parco brinò"; e per finire cito "la modernità più estrema", quando estremo è già superlativo assoluto, come acerrimo, saluberrimo, asperrimo, e non tollera accrescitivi.

Deludente e ripetitivo nel libro l'uso delle metafore: il protagonista si sente sollevare "come su un'astronave"; i vecchietti per strada gli sembrano degli "astronauti".

Devo farvi compartecipi di tutti quegli insopportabili accenni all'odorato disseminati nel romanzo: "il vento portava con sé un lontano profumo di neve", "profumi appetitosi sprigionavano dalla cucina", "i caffè erano profumati di pasticcini", "l'aria profumava di terra", "l'aria aveva un profumo dolce che ubriacava", "il profumo delle siepi", "l'odore di disinfettante, della pietà, degli ospedali"; Eleonora "profumava di nuovo, anche senza profumo"; pensando ad Eleonora a Metz "sembrava di sentirne il profumo", e via con i "buoni profumi del parco", il "profumo di doccia", "l'odore dell'aria", "che profumo! disse Enrico felice", "il corpo mandava un terribile fetore di sangue marcio" (anche questo!), il vino rosso "profumava di fiori". Gli autobus erano "maleodoranti", l'aria profumava "di terra e vernice" – dopo un restauro edilizio – "di terra e radici" – dopo un temporale –, "l'aria sapeva di castagne arrostate". Se c'è uno scontro tra tifosi e poliziotti, bastano poche pennellate magistrali, ed ecco che l'aria profuma dell'"odore aspro dei lacrimogeni". Le lenzuola di bucato "sapevano di aghi di pino" perché "dovevano essere state asciugate al sole" - in una città che potrebbe essere Parma o Ferrara!

Insomma, Metz, col "naso eccitato e pieno di ricordi, le castagne, il vino rosso" ritrova "gli stessi luoghi, così familiari al suo naso". Basta, beviamoci sopra; così come fa il Nostro, che, dopo aver stappato una bottiglia, offre "il profumo del tappo alle narici esperte del prefetto"

Ma Piersanti-Metz è un uomo o un cane? E non sto scherzando, perché purtroppo in un passo il protagonista "annusa (una ragazza) come un vecchio animale accanto a un cucciolo sconosciuto". Ma non basta: Metz è anche dotato di una sovrappiù sensibilità canina. Una sua amica si



Edizioni Giangiacomo Feltrinelli, Milano
Gennaio 2006, pagg. 204 € 15.00

rivolge a lui, espertissimo avvocato di diritto internazionale, chiedendogli di intervenire nei confronti di un vicino, i cui cani disturbano abbaiano in continuazione. "Manca il capobranco, per questo i cani abbaiano", è la sconcertante risposta di Metz; difatti il proprietario è un'"ameba" e non riesce ad imporsi, e i cani lo avvertono e per questo "hanno preso loro il comando". Come mai Metz prende come animale di compagnia un gatto invece di un cane – e non un gatto qualsiasi, ma un esemplare di gran pregio, un certosino, che in modo improbabile che vive libero in un giardino pubblico, senza che nessuno venga a reclamarlo. Metz non si pone nemmeno il problema: è un dono dell'Universo, un dio egizio sceso in terra solo per lui. Perché un animale così inusitato? Perché il suo nome è suggestivo per il lettore e per Metz, che contempla in adorazione i suoi movimenti flessuosi e geometricamente impeccabili. Certosino-monaco-eremita-meditativo: tutto si ricompone; "Metz si riconobbe in quella regola claustrale e se ne rallegrò".

Prendo l'ultimo, ambizioso capitolo del romanzo, proustianamente intitolato "Il Tempo cambia marcia". Leggo: "Metz registrò che il suo rapporto con il tempo stava cambiando. Le settimane scorrevano in fretta, i mesi volavano, le ore duravano pochi secondi, i giorni solo un istante." Bello! E' un po' come dire che le ore sembravano minuti, i giorni secondi, i mesi attimi! Non c'è un po' di confusione? Ma Piersanti rilegge quello che scrive? Penso di no, e, infatti, a pagina 189 che

la memoria (di Metz) "si stava facendo pigra", laddove a pagina 204 lo stesso risulta dotato di "una memoria sorprendente". E poi ci si lamenta che gli Italiani non leggano! Così Piersanti si confessa in un'intervista: "Spesso sono in crisi perché è difficile incontrare dei lettori veri, e questo mi rende sempre doloroso il momento della pubblicazione". Basta. Leggiamo ancora qualche brano, sempre dal celebrato ultimo capitolo: "Dopo il pranzo di Natale Metz si rilassò e senza rendersene conto conobbe la serenità domestica che l'aveva spinto a tornare" (ma se è tutto il libro che non fa che rilassarsi!) "Gli odori della casa, il profumo della nebbia (ancora!) e del parco." (punto, proprio così, punto! Che sia il segreto della sua prosa così scorrevole?).

Sopra vi ho annoiato con le percezioni olfattive. Ma non c'è mica solo quel rovello, sapete; ci sono anche i fervori edilizi: c'è la "casa in ristrutturazione", la "palazzina ristrutturata radicalmente"; Metz, "entrato nei tristi giorni dei lavori di ristrutturazione", esce da casa per cambiare aria, e prevedibilmente entra in un "caffè ristrutturato da poco". Gli amici abitano in un "austero palazzo appena ridipinto di giallo", o anche all'"ultimo piano di una palazzina appena ridipinto di rosso (il piano, non la palazzina)", mentre all'aperto ci si può imbatte in un'"antica struttura metallica un po' liberty riverniciata di recente" e c'è pure "il vento, insolito in quella città". Il lettore ha già capito che tutto il resto del romanzo è tutto percorso da raffiche di vento: "negli incroci dei viali le macchine venivano scosse da raffiche impetuose, un enorme cartone gonfio di vento come animato da una grottesca forza demoniaca" veniva sbattuto qua e là. E il leitmotiv delle patacche che marchiano le vesti degli ansiosi, degli sbandati, dei depressi, degli uomini senza donne? C'è anche quello.

E' mai possibile che in questo libro, avvolto da brume profumate, quasi tutti i capitoli finiscano con il protagonista che prende sonno? Una sera, Metz, rientrato a casa dopo una cena abbondante, prende un bel bagno caldo e si prepara al sonno (e la digestione? alla sua età!)

Concludo con un'esortazione al lettore: cerchi di aver buon naso, e rinunci alle patacche.

CONGRESSO A.N.L.A.

Dal giorno 13 al 16 ottobre 2006 si è tenuto in Puglia il Congresso Nazionale dell'A.N.L.A. A questo importante incontro hanno partecipato, come delegati, alcuni nostri Soci i quali dopo la ricca e interessante relazione del presidente nazionale ing. Tucci, hanno, con i loro interventi, contribuito al dibattito, assicurando così il successo del convegno.

LA REDAZIONE

IN RISPOSTA ALLA LETTERA RICEVUTA (vedi pag. 9) PUBBLICHIAMO L'ESITO DEL CONGRESSO NAZIONALE A.N.L.A. SULL'ARGOMENTO:

PENSIONI D'ANNATA – PROBLEMA DA RISOLVERE

Nel recente Congresso dell'ANLA tenutosi in Puglia il collega Franco Panzolini ha presentato una interessante relazione sulla attuale situazione delle "pensioni d'annata", che di seguito riassumiamo.

Una persona andata in quiescenza con 25, 30 o 35 anni di lavoro e 60 anni di età (con un trattamento superiore e 5 volte il minimo INPS) con una pensione pari a 100 unità in termine di potere d'acquisto, oggi (quindi di anni 72 e con prospettiva di ulteriori 12 anni di vita), percepisce 67 unità di acquisto.

Se quella pensione era considerata all'epoca medio-alta, oggi è valutata medio-bassa; se allora era medio-bassa, oggi è bassa.

In conclusione, pur avendo il trattamento fruito della perequazione automatica in vigore, il suddetto pensionato ha perduto il 33% del potere d'acquisto che aveva 12 anni fa: oggi è diventato un pensionato d'annata.

E quando si parla di "pensioni d'annata" ci si riferisce alle pensioni "vere", cioè quelle maturate ed ottenute esclusivamente con il lavoro (siano esse di vecchiaia o di anzianità), quindi di pensionati "non assistiti" che poi, purtroppo loro malgrado, stanno diventando assistibili. Le pensioni d'annata infatti - che si stanno riducendo al livello di quelle minime mantengono pur sempre la loro caratteristica di un "diritto acquisito", diversamente da molte altre che, essendo state integrate per l'insufficiente maturazione del diritto sono almeno in parte, di natura "assistenziale".

Sul pianto etico pertanto, se aiutare i pensionati al minimo è un atto d'assistenza, aiutare i pensionati d'annata (che la loro pensione se la sono guadagnata con il sudore del lavoro) è un

puro e sacrosanto atto di giustizia sociale.

Di questo si è fatta interprete anche la Corte Costituzionale che, sulla base del principio che "la pensione deve intendersi come retribuzione differita", più volte ha lanciato il suo invito (meglio dire il suo "grido") ai governanti affinché provvedano ad assicurare ai pensionati una "esistenza libera e dignitosa" e "mezzi adeguati alle esigenze della vita", come sancito agli articoli 36 e 38 della Costituzione.

Peraltro la genesi delle pensioni d'annata parte da lontano, già con le leggi n. 153/69 e n. 160/75 che posero delle limitazioni sulla scala mobile e sull'aggancio alla dinamica salariale, si arriva così al 1992, anno in cui il D.Lgs. 503 fissava una nuova regola: "gli aumenti delle pensioni per la perequazione automatica (la ex scala mobile) si applicano sulla base del solo **adeguamento al costo della vita** e peraltro **con cadenza annuale** (e per di più anche scalettati in base all'importo). Tale meccanismo si è dimostrato del tutto insufficiente a mantenere un corretto potere d'acquisto che l'ANLA vuole presentare una proposta di legge fondata sull'equità e sulla solidarietà e corredata dalle fonti di finanziamento nel rispetto dell'esigenza del bilancio previdenziale. Al momento si stanno formulando le linee-guida: in via prioritaria occorre individuare il limite sotto al quale una pensione originata dal lavoro (di vecchiaia o d'anzianità) sia da considerare d'annata e che, perciò, necessita di un intervento immediato (un criterio potrebbe basarsi sulla perdita di un quarto del potere di acquisto, il c.d. "minimo di garanzia"). Poi è necessario stabilire qual è l'importo al disotto del quale le pensioni entrano nella "fascia di protezione" e prevedere per queste un meccanismo d'aggancio al costo del lavoro.

In sintesi, gli interventi a favore delle pensioni per evitare che diventino d'annata sono due:

- **1: immediato sostegno per riportarle al di sopra del "minimo di garanzia"**
- **2: sistematico adeguamento per le pensioni entro la "fascia di protezione".**



Villa "La Rotonda"

*Ville Venete
Palladiane
in Provincia
di Vicenza*



"Casa di villa"